

specializzazioni. Secondo l'ingegner Caldera, relatore sull'istruzione professionale al convegno dell'Unione industriale di Torino del gennaio 1930, la popolazione scolastica dei corsi per maestranze ammontava nell'insieme della provincia a ben 30 000 persone: un quadro che, benché denunciasse indirettamente la scarsa efficienza del sistema scolastico e le difficoltà di rispondere alle complesse esigenze delle industrie e delle famiglie, poteva essere definito «veramente confortante» da chi operava, per conto dell'associazione imprenditoriale, un'estesa propaganda ai corsi per operai, promettendo agli industriali maestranze disciplinate e orgogliose delle tecniche produttive cui erano chiamate a collaborare, agli operai il riconoscimento delle capacità acquisite attraverso gli avanzamenti in azienda e più in generale la sicurezza per l'avvenire⁵⁶. Di lì a pochi mesi, la gravità della crisi economica avrebbe fatto dubitare che il mestiere operaio fosse capace di salvaguardare dalla disoccupazione; ma nella ripresa successiva, specie nel 1935, la carenza di personale specializzato tornò a farsi sentire, rilanciando le risposte già sperimentate.

Un'attenzione particolare merita in questo quadro la Scuola apprendisti Fiat. Creata nel 1922, alla vigilia del pieno avvio della produzione nel nuovo stabilimento del Lingotto, la scuola doveva servire a preparare quadri per una nuova gerarchia interna capace, dopo il biennio rosso, di rifondare su nuove basi la disciplina, in sintonia con le tecnologie e le soluzioni organizzative più avanzate dello stabilimento, ispirato al modello taylorista e fordista. Il coordinamento produttivo centralizzato e razionalizzante della produzione in linea intendeva superare il sistema semiartigianale che nel vecchio stabilimento della Fiat Centro aveva fatto ancora ampio ricorso al mestiere operaio. La nuova organizzazione non doveva più lasciare spazio alle regole consuetudinarie delle squadre operaie, sovente condivise o tollerate dai capi provenienti essi stessi dalle fila degli operai di mestiere. I nuovi livelli gerarchici dovevano essere pienamente armonizzati con i programmi aziendali e legittimati dalla superiore competenza tecnica⁵⁷. L'incarico di progettare i corsi professionali interni con tali finalità fu affidato ad Asrael Callabioni. Riservata ai figli dei dipendenti, la Scuola apprendisti era anche intesa, al pari dell'apparato assistenziale in via di potenziamento, a suscitare elementi di identificazione con l'azienda tra le

⁵⁶ Il testo della relazione è riportato in «L'Informazione industriale», 31 gennaio 1930.

⁵⁷ Sulla Scuola apprendisti Fiat, G. BERTA, *La Scuola allievi FIAT*, Isvor Fiat, Torino 1992; G. SAPELLI, *Organizzazione, lavoro e innovazione industriale nell'Italia tra le due guerre*, Rosenberg & Sellier, Torino 1978, pp. 317-20.